

CCLVII SEDUTA
(ANTIMERIDIANA)
MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1964

Presidenza del Presidente CERIONI

indi

del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Congedi	5769
Mozione e interpellanze concernenti il rinvio della presentazione al Consiglio del programma quinquennale del Piano di rinascita. (Discussione e svolgimento congiunto):	
CARDIA	5771

La seduta è aperta alle ore 11 e 45.

GHIRRA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ghilardi e Sanna Randaccio hanno chiesto congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Discussione di mozione e svolgimento congiunto di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione sul rinvio della presentazione al Consiglio del programma quinquennale del Piano di rinascita. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

Cardia - Atzeni Licio - Cambosu - Cherchi - Milia - Cois - Pinna - Congiu - Cuccu - Ghirra - Lay - Nioi - Prevosto - Raggio - Sotgiu Girolamo - Torrente - Urraci:

«Il Consiglio regionale, venuto a conoscenza che la Giunta regionale, disattendendo un suo preciso impegno, ha deliberato di rinviare al nuovo anno la presentazione al Consiglio e al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno del programma quinquennale 1964-'69, tassativamente richiesto dal Governo, nel momento in cui dava formale approvazione al piano dodecennale, nel luglio 1963; ricordato che la legge n. 588 realizza un preciso disposto dello Statuto speciale, che è norma costituzionale, non subordinata, quindi, agli sviluppi e alle vicende della politica nazionale; considerato, d'altra parte, che il Governo nazionale ha assunto formale impegno di presentare al Parlamento lo schema di programma quinquennale 1965-'69 entro il prossimo mese di luglio e che, pertanto, questo è il periodo in cui l'Ufficio nazionale del programma si appresta a formulare le proprie proposte; considerato, altresì, che la legge n. 588 fonda il Piano di

IV LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

rinascita sulla intesa tra Regione e Stato e che tale intesa ha come premessa irrinunciabile l'iniziativa della Regione diretta a condizionare e determinare, in termini di svolta meridionalistica, la politica nazionale, attraverso le proprie scelte autonome e le proprie specifiche proposte, e che il momento dell'esame del programma quinquennale da parte del Comitato dei Ministri è l'unica sede istituzionale di una efficace contrattazione e quindi del raggiungimento della intesa prevista dalla legge n. 588; ritenuto che il rinvio del programma quinquennale è un espediente, escogitato dalla Giunta, per evitare scelte sui problemi di fondo e di indirizzo e per continuare una politica congiunturale e infrastrutturale e che contrasta con la legge n. 588 e con i fini del Piano; e che la crisi sempre più grave in cui si dibatte l'economia sarda richiede non il rinvio ma anzi l'acceleramento di una seria e democratica programmazione regionale, impegna la Giunta a modificare le proprie decisioni ed a presentare al Consiglio entro il corrente mese di giugno il programma quinquennale, sì che esso possa essere presentato al Comitato dei Ministri prima che la programmazione nazionale sia un fatto compiuto». (28)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate due interpellanze che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

Interpellanza Puddu - Peralda al Presidente della Giunta:

«per sapere: a) se risponde a verità che la Giunta regionale ha deliberato di presentare un programma ponte per il semestre luglio dicembre 1964 per l'utilizzazione dei fondi di cui alla legge 588; b) e, se tale piano semestrale esiste, se sia stato portato all'attenzione dei Presidenti e degli esperti dei Comitati zonali di sviluppo; c) se i comitati zonali abbiano espresso un parere in proposito. Se ciò considerato non ritengano opportuno informare il Consiglio della nuova situazione che si è creata, che non rispetta gli impegni assunti davanti al Consi-

glio, sulla presentazione di un piano quinquennale 1965-'69 entro il prossimo luglio e che il Governo nazionale ha chiesto nell'approvare — nel luglio 1963 — il piano dodecennale. I sottoscritti pertanto chiedono al Presidente della Giunta e all'Assessore alla rinascita se non ritengano, anche in considerazione della grave crisi che colpisce tutta l'economia isolana, di voler predisporre, rispettando la volontà del Consiglio regionale e il parere espresso dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, il programma quinquennale 1965-'69 in attuazione della legge 588 sul Piano di rinascita nel rispetto degli articoli 7 e 13 dello Statuto speciale». (234)

Interpellanza Sanna Randaccio al Presidente della Giunta:

«per conoscere: a) Se effettivamente nel "programma semestrale della rinascita" (secondo programma esecutivo) elaborato di recente dal Centro regionale di programmazione, la limitazione a coltivatori e allevatori diretti (che l'art. 19 della legge n. 588 prevede solo per la garanzia sussidiaria) sia estesa anche al contributo in conto interessi; b) se tale ulteriore e demagogica limitazione significa un mutato orientamento della Giunta regionale in contrasto con la dichiarazione fatta dal Presidente nel dicembre 1963, che prevedeva che i provvedimenti nel settore della agricoltura dovessero realizzare condizioni di convivenza agrari, siano imprenditori che lavoratori subordinati, e che non dovesse essere trascurata, soprattutto in questa fase di organizzazione, la vasta categoria di piccoli e medi proprietari terrieri anche se non coltivatori diretti. c) Se la Federazione agricoltori della Sardegna abbia o non energicamente denunciato i pericoli di questa sistematica azione di dissolvimento della libera impresa. Se infine la Giunta intenda chiarire la portata ed il significato della disposizione ed eventualmente modificarla. Il sottoscritto stante la evidente necessità di tranquillizzare gli agricoltori della Sardegna ed evitare che l'indignazione degeneri in possibili incidenti, chiede che il Presidente risponda con tutta urgenza». (235)

PRESIDENTE. L'onorevole Cardia, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

CARDIA (P.C.I.). Ella vorrà consentirmi, onorevole Presidente — e sono certo che anche a voi, onorevoli consiglieri, ciò non parrà strano — di rifarmi, anche se brevemente, al suo discorso pronunciato in quest'aula, nella ricorrenza del XV anniversario dell'insediamento della nostra assemblea.

Due ragioni, principalmente, mi inducono a ciò: anzitutto il fatto che la mozione e la richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio, per quanto motivate da un atto singolo e singolare a nostro avviso della Giunta — la decisione di rinviare la presentazione al Consiglio del primo programma quinquennale del Piano di rinascita — mirano, in realtà, a sollevare problemi di fondo, e non soltanto dell'azione politica che il governo autonomo della Regione sarda dovrebbe, in questo momento, condurre, ma della concezione, del significato, del valore e della funzione della autonomia, nelle condizioni nuove dello sviluppo della lotta politica e di classe nel nostro paese: in secondo luogo la necessità e l'urgenza, che noi sentiamo vivamente, di porre l'accento sul divario grave e profondo venutosi a determinare tra i valori ideali e politici che l'assemblea, nel suo complesso, esprime e di cui ella, onorevole Presidente, ha voluto farsi interprete, e la pratica di governo di una Giunta, che sempre più è apparsa, ed oggi massimamente appare, incapace di intendere e di cogliere le ispirazioni che dal dibattito di assemblea emergono, quanto invece essa è prona e subordinata a interessi particolaristici di gruppi economici e di caste dominanti che niente hanno a che fare con gli interessi generali della Sardegna e del paese.

Ella ha colto bene, onorevole Presidente, nel suo discorso — che così acutamente contrasta con i faziosi e forsennati accenti anticomunisti e antioperai del comizio elettorale tenuto dall'onorevole Corrias al congresso provinciale di Cagliari della Democrazia Cristiana — quali siano l'essenza vitale e i fondamenti storici della autonomia sarda, quando

ne ha evocato le scaturigini ideali nel pensiero di Salvemini, di Sturzo, del nostro Gramsci e ne ha collocato il processo di formazione sulla linea che, dall'ingresso delle masse cattoliche e della classe operaia nella vita politica e dello Stato italiano, giunge, attraverso la epopea della Resistenza, a quel grande fatto rinnovatore che fu la fondazione della Costituzione repubblicana e alla lotta successiva per realizzarne i principii tra cui quello, ancora inattuato, che concerne la nuova struttura regionalistica.

Ella ha visto, e giustamente noi crediamo, nella autonomia regionale, ed ancor più nella autonomia speciale di quelle Regioni, come la Sardegna, ove l'oppressivo centralismo dei gruppi dominanti aveva fatto germogliare la tentazione del separatismo, non uno strumento di indebolimento e di rottura della unità nazionale, ma uno strumento di completamento e di rafforzamento di quella unità attraverso la partecipazione di masse popolari, che ne erano escluse e ne sono ancora escluse, alla vita e alla direzione dello Stato. In tal modo ella ha voluto, con la sua autorità, sottolineare la necessità di dare un contenuto sempre più democratico e popolare all'autonomia, di farne il veicolo della assunzione delle classi lavoratrici alla direzione della propria stessa esistenza nell'ambito dello Stato.

Ella ha infine, signor Presidente, acutamente definito l'autonomia regionale come lo strumento per portare a compimento il processo risorgimentale, il processo cioè della unificazione economica e morale del nostro paese, del superamento e della soluzione della questione meridionale, individuando nell'Istituto autonomistico una forza efficace di contestazione di quegli interessi particolaristici, ma spesso, e in misura inaccettabile, egemonici, che pretendono identificarsi con gli interessi generali del paese e dello Stato e sono invece alla radice delle ingiustizie e degli squilibri che minano l'unità del paese, dello Stato.

In questo discorso, onorevole Presidente, io credo che le forze autonomistiche di questa assemblea, tutte e nessuna esclusa, di orientamento cattolico, laico, socialista, comunista, vorranno ritrovare l'eco di quanto

IV LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

di meglio esse hanno dato fino ad oggi per la attuazione e lo sviluppo della autonomia sarda, per la integrale realizzazione dello Statuto che ne è il fondamento, per l'adempimento di quell'articolo 13 che impegna Stato e Regione ad attuare il Piano organico della rinascita economica e sociale della Sardegna.

E' per mantenerci fedeli a questo complesso di idee e di valori che noi comunisti sardi, nel corso di tutta la battaglia per ottenere gli strumenti di attuazione del Piano, ci siamo fermamente battuti perché il Piano sorgesse dall'incontro di due volontà, quella della Regione, espressione delle vitali esigenze di progresso e di giustizia del popolo sardo e quindi di coerenti, coraggiose scelte innovative e quella degli organi centrali dello Stato, espressione degli interessi generali del paese, fuori, però, di ogni inammissibile pressione di interessi particolaristici, per potenti che essi siano. Ci siamo battuti perché, nella inevitabile necessità, che anche noi riconosciamo, che il Piano sardo trovasse collocazione e armonizzazione nella politica generale dello Stato e nella preannunciata programmazione, alla Regione Sarda spettasse come diritto irrinunciabile la iniziativa di proporre essa, e nessun altro, i lineamenti e le scelte del Piano e che ad essa fosse consentito, attraverso, appunto, le proposte del Piano e dei singoli programmi, di incidere, con un movimento che scaturisca dal basso, dalla coscienza stessa delle masse lavoratrici e popolari, nel processo di formazione della volontà generale dello Stato e dei modi specifici del suo intervento, nel processo stesso di formazione e di affermazione di una concezione democratica della programmazione economica nazionale.

Non è inutile ricordare che contro queste posizioni nostre trovammo schierate in Sardegna parti importanti e prevalenti delle forze autonomistiche di orientamento cattolico — e quindi della Democrazia Cristiana — tutte quelle forze, cioè, di destra e moderate della Democrazia Cristiana sarda che concepivano l'attuazione dell'articolo 13 in termini di legge speciale da affidarsi per la sua attuazione alla Cassa o di risarcimento monetario, se

non in termini di puro e semplice intervento assistenziale, e che la legge 588, occorrerà non dimenticarlo, passata in Senato secondo il disegno di quelle forze, venne modificata dalla Camera, nel senso di preservare i principi essenziali della autonomia, di porre la Regione al centro dell'opera di programmazione regionale per una convergenza di forze avanzate, cui dette vigore la presenza dei gruppi congiunti comunista e socialista.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue CARDIA) Né mi sembra inutile ricordare, ancora una volta, che la maggioranza assoluta in questa assemblea fu conquistata, nel 1961, dalla Democrazia Cristiana e dall'onorevole Corrias, non tanto o non soltanto con l'uso spregiudicato delle armi del sottogoverno e della corruzione, ma soprattutto attraverso una massiccia, acritica esaltazione, nel momento culminante della espansione economica di quegli anni, degli aspetti quantitativi e monetari della legge che il Governo Fanfani aveva, prima delle elezioni, presentato al Parlamento. E' a questa inguaribile, perché costituzionale, incapacità delle forze moderate e di destra della Democrazia Cristiana, di cui è stata ed è espressione la Giunta regionale nelle due formazioni succedutesi dopo il 1961 sotto la direzione dell'onorevole Corrias, di concepire e di intendere la autonomia sarda come strumento di iniziativa popolare e di contestazione democratica, dal basso, degli interessi particolaristici dominanti nella formazione della volontà politica degli organi centrali dello Stato, che si debbono gli aspetti più inquietanti dell'attuazione del Piano dopo il giugno del 1962, data di emanazione della legge 588.

E' stato ricordato nei giorni scorsi, nel corso di una polemica che si è sviluppata sulla stampa, che ci furono momenti, nel passato, di convergenza e di unità nella lotta autonomistica. Se è vero che l'orientamento moderato e di destra della prima Giunta Corrias dopo il 1958 fu ostacolo che si poté superare sotto l'incalzare di un potente movimento unitario e popolare, quando si trattò

IV LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

di rivendicare e ottenere il rispetto dell'articolo 13, questo orientamento moderato e di destra è divenuto un ostacolo sempre più massiccio, fino ad essere insuperabile, quando si è trattato di rivendicare, ottenere ed attuare una legge come la 588 che postulava nel Governo della Regione una concezione dell'autonomia come strumento, appunto, di lotta popolare per rovesciare le tendenze spontanee dello sviluppo economico nazionale e per recare un contributo vivo dalla Sardegna, e quindi dal Mezzogiorno d'Italia, al rinnovamento democratico dell'intera società italiana, alla fondazione, infine, di un meccanismo nuovo e diverso della produzione, della accumulazione, dell'investimento della ricchezza nazionale.

Basterebbe oggi la semplice constatazione che, a distanza di due anni, il Piano di rinascita non si è ancora cominciato ad attuare, che i 65 miliardi delle due annualità decorse hanno giaciuto e giacciono presso le banche, contribuendo, tra l'altro, a quella abnorme liquidità, a quelle speculazioni creditizie che sono una delle cause dell'attuale travaglio economico. Ciò mentre in Sardegna dilagava l'esodo di 150.000 lavoratori verso l'estero e il nord d'Italia, per confermare un pesante giudizio di condanna, per legittimare pienamente l'accusa che noi oggi muoviamo all'onorevole Corrias e alle sue Giunte di essere la causa interna dell'esodo e della crisi economica sarda, di essere la causa di quell'attacco che oggi viene portato da destra al sistema stesso della autonomia accusato di essere strumento non di rinnovamento, ma di disgregazione e di corruzione della società italiana. Ma noi non ci fermeremo a questa semplice constatazione. Infatti, quella stessa concezione subalterna della autonomia regionale, che individua nella Regione, non una forza di contestazione del prepotere degli interessi particolaristici e dei gruppi di monopolio e di sfruttamento, ma uno strumento complementare, una base d'appoggio della loro espansione e articolazione su scala nazionale e meridionale e addirittura — con un rovesciamento, onorevole Dettori, che è totale delle posizioni di base della lotta autonomistica — concepisce l'autonomia come l'organo adatto a rivendi-

care, per quei gruppi, per quegli interessi, nuovi favori e nuovi privilegi. Si deve a questa concezione subalterna dell'autonomia, secondo noi, l'impostazione che è stata data dalla Giunta Corrias e dalla sua maggioranza al Piano generale di rinascita e al primo programma esecutivo per gli anni 1962-1964. Noi siamo ritornati in questi giorni a riflettere su quello che è il Piano generale di rinascita così come è stato disposto dalla Giunta e approvato, purtroppo, dalla maggioranza di questa assemblea. Ad un primo esame, infatti, sia il Piano generale che il primo programma esecutivo biennale rivelano, con le inadempienze macroscopiche sia dei poteri statali che di quelli regionali, col travisamento delle Norme di attuazione previste dalla legge 588 e dalla legge di attuazione regionale numero 7 — legge che è stata tradita dal regolamento preparato dalla Giunta col carattere infrastrutturale degli investimenti, anacronistico rispetto persino agli orientamenti più recenti della Cassa per il Mezzogiorno, che domanda investimenti almeno produttivistici che incidano nella realtà economica immediatamente, con l'accettazione piena del criterio della sostitutività, con la mancanza di ogni sforzo di coordinamento e di organicità — un umiliante stato di inferiorità tecnico-politica e tecnico-culturale della Giunta e dei suoi esperti e una avvilita incapacità di richiamare gli organi centrali di Governo agli obblighi sanciti nella legge 588. Questo è un fatto incontrovertibile, un dato che non si può confutare.

Ad un esame più approfondito, il piano generale e il primo programma esecutivo testimoniano, a nostro avviso, che di una scelta si è trattato — non soltanto di una inferiorità tecnica, politica e culturale — di una linea generale che se oggi, in diverse condizioni dell'economia italiana, mostra frutti di un così tragico fallimento, non per questo manca di una sua coerenza interna. A chi tenti, infatti, oggi un bilancio delle vicende della nostra Regione negli anni dal 1961 al 1964, appare chiaro che il Governo regionale ha puntato tutte le sue carte su quello che, con definizione sempre più ironica, è stato chiamato il «miracolo economico», cioè sullo sviluppo di tipo mo-

IV LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

nopolistico e sulla ipotesi di una sua espansione ad onde successive, tale da investire e permeare di sé l'intera area nazionale e, quindi, anche il Mezzogiorno e la Sardegna; e che esso, il Governo regionale, ha diretto ogni suo sforzo e concentrato tutti i suoi poteri a sostenere e incentivare tale espansione subordinando ogni altro obiettivo a questo da esso considerato fondamentale.

Nessun tentativo, nessuno sforzo, a noi pare, venne compiuto — né ve n'è traccia alcuna a rileggere oggi questo documento — nelle dichiarazioni programmatiche esposte al Consiglio nel 1961 dall'onorevole Corrias, nessun tentativo, nessuno sforzo neppure da parte vostra, esponenti di una parte che chiamate di «sinistra» della Democrazia Cristiana per analizzare criticamente, da posizioni autonomistiche e meridionalistiche, la natura di quel processo di espansione, il meccanismo su cui esso era fondato, i fini e i risultati cui esso si dirigeva, le contraddizioni e gli squilibri più profondi ed acuti che esso preparava a breve distanza nel tessuto della società italiana e gli elementi di più pesante concentrazione economica e di autoritarismo centralizzatore che in tal modo venivano introdotti nella vita economica, politica, sociale del nostro paese. Non si volle, da parte di quella Giunta e della sua maggioranza — forse non si era in grado di vedere — che quel meccanismo, nonostante gli aspetti nuovi che esso presentava, la forte accentuazione dei ritmi produttivi, era lo stesso meccanismo in sostanza che opera da un secolo nella vita nazionale e che ha prodotto il fenomeno meridionale e insulare, stabilendo tra il nord industriale e il mezzogiorno agricolo quel caratteristico rapporto semicoloniale di oppressione e di sfruttamento che è all'origine, sia della questione meridionale sia di quella sarda e di alcuni dei più gravi squilibri che offendono e affliggono la società italiana nel suo complesso. Non si volle e non si poté forse comprendere a tempo che quel ciclo di espansione, già reso possibile da un precedente sfruttamento delle risorse meridionali in tutto il decennio 1950-1960, avrebbe in realtà prolungato e accentuato, in forme vecchie e nuove,

il processo di sfruttamento e di compressione delle energie di sviluppo meridionali, ricostituendo a nuovi livelli divari e squilibri, introducendo nella vita delle regioni meridionali e della Sardegna, quindi, elementi sì di progresso tecnico, innegabili finché la vita continua e si sviluppa, ma anche elementi laceranti e di disgregazione e di crisi delle strutture tradizionali, senza dar vita a nuovi organici tessuti di vita economica, sociale e civile.

Pertanto, occorre a questo punto riconoscerlo, in tutti i settori dell'Amministrazione regionale e per tutto l'arco della sfera delle sue competenze, dall'industria all'agricoltura fino al turismo, si è operato, non per fronteggiare quel processo di espansione monopolistica, per contenerne i riflessi negativi, contestarne la natura contraria ai veri interessi della Sardegna e del Mezzogiorno, per contribuire in qualche modo, infine, a rovesciarne le tendenze sulla linea di una alternativa capace di costituire un nuovo meccanismo dello sviluppo controllabile dai pubblici poteri e dalle popolazioni meridionali e dal popolo sardo, fondato su una scala diversa di valori, quale tutti sentiamo che è necessario instaurare in una società moderna bene ordinata e più giusta di quella nella quale viviamo, favorevole alla rinascita, quindi, della Sardegna; ma tutto si è operato per creare a quel processo di espansione in Sardegna le condizioni migliori.

A guardare oggi con coscienza che già può essere storica a quegli anni, si vede che dalla graduale abdicazione del Governo regionale alla sfera delle sue competenze statutarie che consentivano l'intervento diretto della Regione nel campo dell'attività industriale attraverso la creazione di una società finanziaria, dell'ente minerario, alla rinuncia ad esigere ed ottenere in Sardegna l'intervento dell'industria di Stato fino alla concessione di pieni poteri al C.I.S. nella sua funzione di strumento del saccheggio monopolistico delle risorse finanziarie a disposizione della Regione, fino alla integrazione totale della politica regionale nella politica del C.I.S., corre una linea, corre un filo che l'una con l'altra salda le fasi diverse della subordinazione dell'autonomia regionale agli interessi dei

gruppi di monopolio e di speculazione. Duole constatare che ciò sia avvenuto con la mediazione trasformistica di gruppi e personalità di una formazione politica, il P.S.d'A. che ha od avrebbe, nel patrimonio della sua ideologia e delle sue tradizioni, armi efficaci per combattere la pressione e la lusinga della offensiva del capitalismo monopolistico.

In agricoltura, la stessa linea, lo stesso filo corre tra l'abbandono di una ferma azione rinnovatrice delle arcaiche strutture e liquidatrice di un pesante monopolio fondiario tra i più pesanti esistenti nelle regioni italiane che soffoca la Sardegna con le sue esose rendite parassitarie e i suoi patti abnormi e incivili, tra l'abbandono delle idee di riforma agraria che erano di stanza in quell'aula fino, appunto, a questi anni recenti. La legge cosiddetta di assestamento del carico debitorio ha regalato all'agricoltura sarda alcune decine di miliardi di tutto il popolo sardo e del popolo italiano e la politica delle infrastrutture e della bonifica integrale, attraverso la quale si è evocata e si vuole stimolare la formazione di un capitalismo agrario moderno, è già avvolta fin dalla culla, e non potrebbe che così essere, nelle fasce del dominio monopolistico e finanziario. E non si è forse, domandiamocelo, nel campo della politica turistica (dove si è lamentata l'aggressione dall'esterno del capitale finanziario) ritardata intenzionalmente la emanazione della legge urbanistica regionale e la predisposizione di un piano urbanistico regionale lungo tutto un dodicennio, per consentire, appunto, che, in pieno miracolo economico, pochi mesi fossero sufficienti per fare delle coste sarde il teatro delle più sordide speculazioni fondiarie, destinate, se non vi si metterà riparo per tempo, a distruggere questo imponente patrimonio della collettività sarda e nazionale?

Ecco a noi pare — non facciamo che dirvelo con schiettezza, in questo momento in cui occorre schiettezza, io credo, anche se nell'esposizione delle proprie posizioni — che il Piano generale di rinascita elaborato dalla Giunta al culmine di quel processo anarchico di espansione e il primo programma esecutivo biennale siano, dunque, onorevoli colleghi, il

prodotto del massimo avvilitamento della autonomia sarda, della sua subordinazione a strumento di sostegno e di incentivazione della colonizzazione monopolistica. Le inadempienze degli organi centrali dello Stato agli obblighi che sono imposti dalla legge 588 — straordinarietà dei fondi stanziati dalla legge, programma delle partecipazioni statali, coordinamento della intera spesa pubblica, inquadramento nel Piano di una politica di riforme — sono certamente uno degli aspetti del tradimento dell'articolo 13 del nostro Statuto. Sono certamente uno degli aspetti gravi di questo tradimento, ma l'altro aspetto, più grave forse del primo, consiste nella linea antiautonomatica del Governo regionale che ha degradato e degrada l'autonomia a strumento di sostegno del meccanismo del profitto monopolistico, divide e discrimina le forze della autonomia.

Non è senza una interna coerenza che questa discriminazione sia giunta fino agli accenti parossistici che l'onorevole Corrias, per il passato moderato nelle sue espressioni, ha assunto nel corso del Congresso della Democrazia Cristiana di Cagliari. Divide e discrimina le forze dell'autonomia, tende a rivolgere gli istituti dell'autonomia contro gli interessi delle masse operaie lavoratrici e popolari della Sardegna, riducendo, tra l'altro, al nulla, alla impotenza, quella forza di contestazione di rinnovamento sociale che risiede in questi istituti e che ne è l'essenza. Si è parlato, per esempio, a lungo, onorevoli colleghi, del problema dell'aggiuntività dei fondi stanziati dalla legge 588. Taluno potrebbe credere che questa aggiuntività sia venuta meno allorché la crisi economica nazionale ha indotto il Governo ad una politica di restringimento della spesa pubblica. Errore. Non è stato detto a sufficienza, non è stato sottolineato con la necessaria forza, onorevole Soddu, neanche nel suo rapporto, che la riduzione drastica degli investimenti ordinari e straordinari dello Stato in Sardegna è cominciata prima che la legge 588 venisse presentata al Parlamento? Precisamente si è realizzata mentre si affermava il processo della espansione monopolistica, con la concentrazione produttiva al

Nord, con la massiccia emigrazione dal Sud, che accendeva nuovi problemi al Nord, con la subordinazione della spesa statale alle esigenze sollevate dal nuovo ciclo di concentrazione economica, da quello stesso ciclo al cui servizio il governo regionale aveva ed ha posto tutte le sue energie e tutte le sue risorse! La spesa dello Stato ha seguito la tendenza imposta dalla concentrazione monopolistica al Nord. Lo Stato ha speso più al Nord che al Sud al servizio di quello stesso ciclo di cui la Regione era diventata una forza subordinata e subalterna. La crisi della Giunta regionale, tra il novembre e il dicembre dell'anno scorso, aveva acceso speranze, aperto problemi nuovi e certamente essa, a ben guardare, è stata il riflesso politico di una crisi di fondo della autonomia, immotivata, in fondo, da ragioni di meccanica parlamentare, da necessità di costituzioni di maggioranze numeriche. Essa non può che avere risposto in qualche modo a questa crisi di fondo della autonomia, cioè alla contraddizione che emergeva ed è emersa tra la linea della espansione monopolistica portata avanti dalla Regione, la realtà della Sardegna, la realtà di una crisi che continua, che si allarga, che investe nuovi settori, che presenta nuovi fenomeni; la realtà del miasma agricolo della Sardegna, della fuga e dello spopolamento dalle nostre campagne.

E' stata, a mio avviso, una crisi di fiducia che ha scosso prima di ogni altro partito la compagine del movimento cattolico e della Democrazia Cristiana. In quella crisi c'è stato anche un tentativo di indurre il Partito Socialista Italiano a diventare parte della maggioranza regionale. In realtà oggi le cose forse si vedono più chiaramente. Quella crisi va per questo aspetto politico ridimensionata. Sembra a noi che in realtà il risultato e anche lo obiettivo concreto di quella crisi fosse la anticipazione di un processo che oggi i Congressi della Democrazia Cristiana stanno portando a compimento e cioè l'assunzione della funzione di guida della compagine democristiana sarda da parte di quella che si chiama corrente moro-dorotea, su scala nazionale, dei suoi esponenti principali, il gruppo caratteristico della cosiddetta sinistra sassarese. Cre-

do che questo sia un fatto politico fondamentale di quella crisi e che noi ci troviamo quindi, oggi, nella nostra critica alla Giunta, a criticare l'operato di questo gruppo, di questa formazione, di queste forze che allora nel novembre e nel dicembre si erano presentate in forme tali da far pensare ad un respiro nuovo dell'azione politica, ad aperture nuove.

Certo ci fu anche un elemento che noi giudichiamo positivo in quella crisi, e vengo così al tema centrale e anche alla conclusione rapida del mio intervento. Sotto la pressione di fatti, di un forte movimento popolare e di opinione, venne emergendo e diffondendosi in Sardegna ed anche in questo Consiglio la convinzione che occorreva finalmente imprimere una svolta alla politica regionale, una radicale modifica agli indirizzi del Piano di rinascita e che tale svolta, tale modifica, comprensiva anche di un atteggiamento di maggiore fermezza nei confronti di un Governo centrale, dovevano trovare, appunto, la loro espressione, il loro terreno di espressione nel primo programma quinquennale del Piano di rinascita. Tutto il discorso programmatico dell'onorevole Corrias, nel dicembre scorso, ha un centro che ruota intorno all'impegno di predisporre e presentare, in tempo utile, e cioè prima della scadenza del primo programma biennale, prevista per la fine di giugno del 1964, il primo programma quinquennale che era stato, tra l'altro, richiesto tassativamente dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Ma a tale programma, e voi lo ricorderete, venivano ricollegate le stesse modifiche da portare al programma esecutivo biennale, specie nei settori dell'agricoltura e del turismo che erano allora all'ordine del giorno, non solo, ma al programma quinquennale ed alla sua elaborazione ed attuazione venivano connessi impegni di una ferma azione rivendicativa nei confronti dello Stato e del Governo e l'impegno di presentare urgentemente al Consiglio le leggi innovatrici che dovevano creare gli strumenti operativi e di riforma del Piano di rinascita. Questo è scritto nel programma della Giunta, questo fu detto di fronte a questa assemblea. Che cosa è dunque avvenuto da dicembre ad oggi, che

possa legittimare l'arbitraria decisione della Giunta di rinviare la presentazione al Consiglio di questo programma quinquennale e di predisporre, invece, contro i precedenti impegni approvati da noi contro la norma della legge 588 che non li prevede, un programma semestrale ponte, che per quanto noi ne sappiamo, fino a questo momento, continua la politica degli interventi disorganici, infrastrutturali, sostitutivi del recente passato? Certo, tutto il quadro della situazione nazionale, onorevoli colleghi, è mutato, è bruscamente mutato, ce ne rendiamo tutti quanti conto. Il miracolo economico che voi avete tanto magnificato, si è trasformato, come era a noi apparso prevedibile, in una crisi economica senza precedenti in tutto il dopoguerra, in uno squilibrio, disordine e confusione di tutti i fattori dell'economia italiana, in un corso di inflazione grave al quale da parte del Governo di centro-sinistra si tenta di rispondere non affrontando, come noi dovremmo richiedere dalla Sardegna con tutta la forza nostra, seriamente il discorso delle strutture e di quel meccanismo generatore di tanto disordine, di tanta apprensione per le regioni meridionali e per la Sardegna. Le misure indifferenziate di deflazione si rovesciano sulle classi lavoratrici, sui ceti a reddito fisso e naturalmente, come sempre è stato in questo secolo di vita cosiddetta unitaria, sulle regioni arretrate del Meridione, seminando stagnazione, recessione e paralisi dell'attività produttiva.

La spesa pubblica è decurtata, il credito drasticamente ridotto, le riforme vengono rinviate con mille pretesti mentre nuovi processi di concentrazione monopolistica accentuano il prepotere dei gruppi dominanti e creano le basi di nuovi squilibri esplosivi nella vita del paese. Di questi squilibri, le vittime designate sono sempre le popolazioni del Meridione, le classi lavoratrici, le regioni più arretrate del nostro paese. Pericolosi elementi di crisi della stessa democrazia vengono così introdotti e si svolge una manovra che tende ad imprigionare nella politica dei redditi, il moto autonomo della dinamica sindacale e della lotta per il progresso sociale.

Sulla Sardegna viene accollato un prezzo

pesante e si profila una stretta, di cui non capisco come l'onorevole Corrias non abbia sentore, stando, a quello che di suo pugno si legge scritto su un organo filo-fascista di stampa, «Il Tempo»...

LAY (P.C.I.). A questo è ridotto il Presidente della Giunta! A scrivere su quei giornali!

CARDIA (P.C.I.). E si profila una stretta, contro le cui conseguenze sorge la protesta popolare e la stessa Giunta... (*interruzioni*)... Gliene fornirò stasera il testo. Ciò che non so è se sia a pagamento o gratuito. E' un punto che forse l'onorevole Corrias potrà chiarire... (*interruzioni*).

Una stretta contro le cui conseguenze sorge naturalmente la protesta popolare in Sardegna e perfino la stessa Giunta è costretta a esprimere, anche se in forme equivocate, parziali, unilaterali, una certa denuncia, un certo allarme. Io mi domando e domando a voi, onorevoli consiglieri dei partiti che formano la maggioranza, che ha a che fare con questa protesta necessaria in questo momento, con la lotta per rovesciare questa linea anticongiunturale contraria agli interessi della Sardegna, un atto come questo che voi compite oggi col Piano-ponte che allinea la Giunta nella politica di congiuntura del Governo centrale? Un atto motivato con gli stessi argomenti congiunturali con i quali si motiva la politica del Governo centrale? E' dunque, io mi domando, il piano-ponte, lo strumento di una lotta rivendicativa in questo momento necessaria, di una contestazione degli aspetti negativi della politica dello Stato? O è la espressione di quell'allineamento della Giunta alla politica che nega alla Sardegna i suoi diritti? Onorevole Melis, onorevole Contu, onorevoli colleghi del Partito Sardo d'Azione, avete firmato recentemente e presentato agli altri partiti di maggioranza un documento restato segreto, anch'esso sepolto in non so quali profondità, con il quale, si è detto, si denuncia la attuale situazione. Onorevole Melis, al Senato, pochi giorni or sono, l'onorevole Bo ha respinto qualunque ipotesi di costituire nel Mezzogiorno e in Sardegna,

IV LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

sulla base di una richiesta specifica del nostro senatore Pirastu, un nuovo centro siderurgico: ha respinto apertamente l'ipotesi della riapertura delle miniere di ferro della Sardegna condannandole alla smobilitazione e alla chiusura. Io mi domando: contro queste posizioni, contro il fatto che nel programma del Ministero delle partecipazioni statali per il prossimo quadriennio non vi è un cenno solo di richiamo o per memoria all'obbligo previsto dall'articolo 2 della 588, non vi è un intervento solo di qualche rilievo innovativo in Sardegna, contro questi fatti e tendenze della politica nazionale, è forse un piano ponte lo strumento più idoneo per contestare, incidere, tendere a cambiare la politica governativa come voi avete dichiarato di voler fare, non domani, oggi?

Nel piano semestrale ponte tra le altre spese abbiamo trovato l'impostazione di un nuovo miliardo per finanziare una nave traghetto delle Ferrovie dello Stato. Io mi domando: è questo il modo di sollevare in questo momento il problema della aggiuntività? Onorevole Del Rio, la Conferenza dell'agricoltura ha espresso alcune posizioni prevalenti; ha detto, per esempio, che occorre liquidare la rendita fondiaria esosa, riformare, abolire e liquidare i patti abnormi che impediscono lo sviluppo della produttività del lavoro agricolo, realizzare l'intesa, riordinare la proprietà, fondare l'agricoltura sulla azienda e sull'impresa coltivatrice, assistita dall'Ente di sviluppo. Le leggi agrarie del Governo di centro-sinistra contengono taluni elementi che possono essere considerati positivi per certi strati di popolazione del nostro paese, ma è certo che mantengono in piedi i patti abnormi meridionali, non costituiscono gli enti di sviluppo e si può pensare che questo avvenga perché appunto dalle regioni del Mezzogiorno non è venuta una spinta e una lotta simile a quella che i mezzadri toscani, umbri, emiliani — sotto la guida delle organizzazioni sindacali e dei partiti di sinistra — hanno, in questi anni, condotto. Io le domando, onorevole Del Rio: per far avanzare le rivendicazioni sortite oggi dalla Conferenza dell'agricoltura, per dare speranza ai contadini è il piano-ponte

lo strumento adatto? Onorevole Soddu, lei ha detto e scritto più volte che sulle coste della Sardegna era ed è necessario combattere la speculazione edilizia con una iniziativa dei Comuni, delle Province, con una legge urbanistica, con un piano regolatore, con la creazione dei Consorzi pubblici. Io le domando: è questo piano-ponte lo strumento per un intervento della Regione a sostegno delle forze avanzate, anche interne al centro-sinistra, che mandino avanti la riforma urbanistica?

Faremo, dunque, onorevole Masia — ella se ne è sempre preoccupato anche recentemente — l'unione sacra intorno al piano-ponte e al finanziamento della nave traghetto? Faremo dunque intorno a questo piano l'unione sacra? Questa unione sacra di cui anche voi pensate che ci sia la necessità, si deve fare, ma su quale base?

E' stato affermato da parte della Giunta che questo programma-ponte è reso necessario per far collimare i tempi della programmazione quinquennale della Regione con quelli della programmazione nazionale, che dovrebbe avere inizio il primo gennaio 1965, e che ciò consentirebbe la integrazione del Piano di rinascita con la programmazione nazionale. Si è detto anche che la soluzione del problema dell'aggiuntività e del coordinamento è assicurato in quanto la Regione Sarda potrebbe elaborare il suo programma dopo aver conosciuto linee e determinazioni settoriali e generali della programmazione nazionale. Questa è l'argomentazione che è stata portata anche da lei, onorevole Soddu. Occorre, quale che sia per essere la sorte della nostra mozione, il voto finale di questa discussione, che risulti chiaro che noi respingiamo fermamente queste ragioni perchè sotto il profilo tecnico e finanziario non hanno alcuna consistenza. Voi rinunciate a mobilitare 155 miliardi in questo momento, anche se non a spenderli e a indicare le direzioni della spesa.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*, Non è detto da nessuna parte che non vogliamo mobilitare i 155 miliardi.

GHIRRA (P.C.I.). Allora perchè non presentate il piano quinquennale?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Ghirra, lei sa bene che la C.G.I.L. ha mandato il suo parere soltanto l'altro giorno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La colpa è della legge numero 7!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. No, è della struttura.

CARDIA (P.C.I.). Se lei vuol avere la cortesia di seguire il mio ragionamento comprenderà quali siano le ragioni che noi portiamo per ritenere che le motivazioni da voi portate, inconsistenti dal punto di vista tecnico e finanziario, sotto il profilo politico e di principio contengono l'attacco più pesante e più insidioso che sia mai stato condotto contro l'autonomia della Sardegna negli ultimi quindici anni della sua vita.

Dal punto di vista tecnico, conoscitivo occorre ricordare che il programma quinquennale nazionale è, o dovrebbe essere, già ultimato nella sua elaborazione dalla sede dell'ufficio nazionale della programmazione, in quanto il Governo, se vuole mantenere i suoi impegni, deve presentarlo al Parlamento non più tardi del prossimo mese di luglio. Lo schema generale di questo programma è stato già presentato nel gennaio scorso attraverso il rapporto Saraceno e di conseguenza, questi che noi stiamo vivendo sono i mesi, dall'inizio dell'anno fino ad oggi, in cui dovevano elaborarsi, e penso siano anche stati elaborati, gli elementi della programmazione nazionale. I giornali infatti cominciano a pubblicare le decisioni e le scelte di settore: i dati, le cifre. si leggono già nelle gazzette, nei giornali. Dal punto di vista, quindi, veramente conoscitivo gli esperti potevano risalire a questa fonte.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). I vitelloni!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, sono certamente più esperti di lei.

CARDIA (P.C.I.). Dal punto di vista finanziario, a mio avviso, con falso discorso voi avete fatto credere all'opinione pubblica sarda che il piano-ponte fa guadagnare 13 miliardi e 300 milioni subito. Io insisto nell'affermare che il piano-ponte fa perdere al popolo sardo la mobilitazione che ha un senso concreto, onorevole Soddu, la indicazione di spesa che è un fatto economico, in sé, di 155 miliardi quali sono i fondi del prossimo programma quinquennale.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Il Piano quinquennale va avanti ugualmente.

CARDIA (P.C.I.). Il Piano quinquennale non va avanti ugualmente, abbia la pazienza di ascoltare quanto dirò, perchè esso potrà andare avanti, ma perderà il carattere che solo possono conferirgli la difesa dei principi dell'autonomia regionale nell'ambito della programmazione. E' strano che lei, così attento nell'indagare questi fatti, difenda questa tesi.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' passato in tutti gli organismi democratici.

CARDIA (P.C.I.). Non è passato in tutti gli organismi democratici... (*Interruzioni*).

Onorevole Soddu, la sua interruzione mi spinge a dirle qualcosa che avevo tralasciato di inserire nei miei appunti. Lei aveva preso impegno personalmente nell'assumere la carica che i movimenti e le iniziative del suo Assessorato sarebbero stati prospettati anticipatamente al Consiglio attraverso la Commissione rinascita.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non sono mai stato convocato, onorevole Cardia; ho sempre chiesto al Presidente di essere ascoltato.

CARDIA (P.C.I.). Lei fa un torto al Presidente della Commissione. Questo che lei afferma non risulta a me che sono Vicepresidente della Commissione. Lei ha consultato, per far passare il piano cosiddetto ponte, i presidenti dei comitati zonal, senza tener conto

IV LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

che essi di vostra norma non hanno nessuna autorità personale che non sia quella di riportare i risultati dei dibattiti dei comitati zonali.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Hanno espresso una opinione personale, onorevole Cardia, e lo hanno anche premesso.

CARDIA (P.C.I.). Non dovevano esprimerla e voi non dovevate chiederla. Ciò che deve essere respinto soprattutto — ed ecco il punto onorevole Soddu — è il disegno politico della Giunta di svuotare di ogni contenuto la legge 588, di liquidare l'autonomia di iniziativa della Regione, di trasformare la programmazione regionale, da un movimento che dal basso, democraticamente, preme per affermare le proprie scelte e per incidere concretamente nella formazione della volontà generale dello Stato, in una operazione di integrazione, di completamento e di esecuzione della programmazione nazionale, concepita da voi secondo criteri tecnografici e burocratici, come un complesso di decisioni adottate dall'alto, fuori del concorso delle masse, soggette, quindi, al condizionamento, e voi lo sapete, dei gruppi privati. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, se ella interrompe continuamente, l'onorevole Cardia non potrà concludere il suo intervento.

Lei potrà parlare in sede di replica.

CARDIA (P.C.I.). Il problema della agiuntività cessa però di esistere, non perchè la Regione con il suo piano e con le sue proposte induca e costringa i poteri centrali ad adempiere ai loro obblighi generali e specifici, ma in quanto la programmazione regionale rappresenta anche una appendice, un completamento, una integrazione di quella nazionale, decisa dall'alto limitandosi a colmarne i vuoti, a correggerne al massimo i riflessi negativi. Non è chi non veda che in tal modo la concezione stessa dell'autonomia, come iniziativa e lotta della Regione per contestare indirizzi e contenuti della politica generale dello Stato, o egemonie di interessi particolaristici — come diceva l'onorevole Presidente Cerioni — sulla base delle proprie autonome scelte e de-

cisioni, viene rovesciata e ad essa, col pretesto della univocità e contemporaneità, perchè questo pretesto viene portato nella programmazione, della concordanza dei suoi tempi — e lei sa che è in atto su scala nazionale proprio in sede di programmazione un discorso che tende a respingere indietro le autonomie regionali...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. A me risulta il contrario.

CARDIA (P.C.I.). A lei non risulta, ne prendo atto.

Si sostituisce il concetto della Regione come un organo di decentramento, di articolazione, di indirizzi di decisioni, di scelte compiute dall'alto, fuori di ogni concorso della Regione. In questo momento entro il piano nazionale voi non ci siete...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Chi le ha detto una cosa del genere?

CARDIA (P.C.I.). Glielo dico io, che voi non ci siete.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Le posso dimostrare il contrario.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Soddu, le dimostrerò che voi non ci siete. Ciò non solo perchè non avete poteri in quella sede — non conta che mandate funzionari all'ufficio nazionale di programmazione; così si può contare soltanto per la ricerca dei dati — non ci siete — e lei non può che confermare questo fatto — e non ci sarete, onorevole Soddu, perchè appunto oggi l'unica forma istituzionale per esserci è il programma che dovevate presentare. Questa è l'unica forma e spero che nella vita nazionale questa sia l'unica forma in cui le Regioni siano nella programmazione regionale, cioè anticipando le loro scelte, premendo con le loro decisioni, contestando nello studio le scelte nazionali, non dopo. Arrivando dopo, scompare un fatto serio, che è più serio dell'aspetto economico delle questioni; scompare ciò che di vivo, di dialettico, di democratico, deve mantenersi e rafforzarsi nel rapporto tra le Regioni, specie quelle a Sta-

tuto Speciale, ed il Governo nazionale, quel rapporto che deve consentire la partecipazione delle masse popolari della Regione al processo attraverso cui si attua, non soltanto nel Parlamento, la volontà dello Stato. Scompare, tra l'altro, o viene attenuata la sfera di poteri primari che lo Statuto riconosce alla Regione autonoma sarda e che dovrebbe essere in questo momento non compressa, ma esaltata al massimo da noi attraverso la richiesta e l'ottenimento di nuove deleghe dei poteri centrali nella fase della programmazione.

La Regione rinuncia, in definitiva, a esercitare la tempestiva, continua azione di pressione dal basso, che è una componente essenziale, consentitemi di dirlo, della lotta per riformare le strutture economiche e sociali, per il progresso del Paese. La dinamica sindacale lo è per un verso, la dinamica libera della Regione lo è per l'altro verso. Si trova una coincidenza nel fatto che si tenti di riassorbire l'una e l'altra in un quadro entro cui sia possibile controllarle. Io sostengo che questo era il momento — a parte le scadenze — per investire la Sardegna e la opinione nazionale di scelte, di decisioni, per presentare ai comitati zionali, al popolo sardo, le proposte, le rivendicazioni e le decisioni.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
E così si arriva a dicembre.

CARDIA (P.C.I.). Se voi volete, avete la possibilità di non arrivare a dicembre.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Saltando tutti quegli organi.

CARDIA (P.C.I.). E' chiaro che se andate avanti con passo di tartaruga, se non riuscite a spendere ciò che è stato deliberato, se non riuscite a realizzare una maggioranza preoccupata degli interessi generali non si farà nulla sul terreno della programmazione. Riassorbire la spinta delle Regioni, la libera dialettica dell'autonomia in una programmazione concertata dall'alto, ecco una tendenza autoritaria che sgorga dalla pressione delle stesse forze reazionarie che oggi in Italia vogliono imporre la cosiddetta politica dei redditi e impri-

gionare, in un contesto corporativo, la libera dinamica sindacale, stimolo fondamentale del progresso tecnico, economico e sociale e civile del Paese. La rinuncia, da parte della Giunta, a presentare oggi al Consiglio, come era previsto, il programma quinquennale, significa prima di tutto rinuncia e rifiuto a compiere quelle scelte di indirizzo che avrebbero potuto imprimere una svolta salutare al Piano di rinascita e a tutta la politica regionale. Le scelte che sono mature in agricoltura, nell'industria, nei settori dei servizi e del turismo, che sono richieste dalle masse popolari sarde come testimoniano i dibattiti dei Comitati zionali, che respingono le vostre scelte del piano-ponte. Lo testimoniano le rivendicazioni e le lotte dei sindacati, gli appelli che giungono dalle campagne, gli orientamenti delle migliori forze intellettuali giovanili, l'accorato richiamo degli emigrati sardi all'estero e nel Nord Italia. Sono i temi cruciali, onorevole Soddu, dell'intesa, dell'ente di sviluppo, del sostegno all'azienda contadina, dell'ente minerario, della società finanziaria e della sua funzione, dei comprensori e dei consorzi turistici, dell'articolazione zonale del piano da sviluppare e potenziare. I temi di fondo del Piano di rinascita vengono dunque oggi rinviati ad un domani incerto, mentre tutta la Sardegna, investita dalla recessione e dalla politica di deflazione del Governo, chiede alla sua classe politica una azione energica e nuova capace di aprire prospettive positive che affrontino oggi e non domani i problemi delle riforme strutturali.

Con la rinuncia al programma quinquennale e lo scadimento dell'azione politica regionale al livello della cosiddetta politica anti-congiunturale, il Governo regionale rinuncia a porsi, onorevoli colleghi sardisti, sull'unico terreno rivendicativo concreto reso istituzionale dalla legge 588, rinuncia quindi in effetti a condurre qualunque seria azione per rivendicare l'intervento delle partecipazioni statali, l'aggiuntività dei fondi del Piano, il coordinamento, i nuovi provvedimenti di riforma indispensabili all'attuazione del Piano. Così veramente si diserta dal campo della lotta autonomistica. Il rinvio del programma quin-

IV LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

quennale sancisce la subordinazione della Giunta ai modi ed ai limiti della politica anti-congiunturale del Governo, mette a nudo il carattere velleitario delle proteste reiterate contro l'uno e l'altro aspetto della politica del Governo, sottolinea la sostanziale adesione della Giunta regionale a questa politica, toglie ogni nerbo ad ogni eventuale contestazione.

Vi è di più ed è che gli argomenti che sono stati addotti per legittimare questo piano-ponte rappresentano nella realtà un appoggio che voi date alle forze più retrive che operano nel Governo di centro-sinistra, per umiliare le sue stesse ragioni originarie, per far passare una politica di sostegno ai monopoli, respingere indietro i suoi scarsi elementi di riforma contenuti nel suo programma, aprire il varco a soluzioni autoritarie e di destra. Il rinvio del programma quinquennale e l'assurdo programma-ponte, distante dalle preoccupazioni attuali dell'Isola, corrispondono infine non ad uno sforzo di unire e collegare le forze della autonomia, ma a dividere e spaccare più a fondo, nell'interesse di quei gruppi particolaristici, vecchi e nuovi, che hanno stabilito il loro dominio sulla Sardegna e i cui stati maggiori sono sempre di più intrecciati con la politica della Democrazia Cristiana in un groviglio inestricabile di interessi, di partecipazioni, di sottogoverno.

Questa Giunta ha cominciato, nel dicembre scorso, la sua attività nella eco suscitata da un discorso dell'onorevole Dettori, al quale — mi scusi onorevole Dettori — spesso noi ritorniamo, che sembrava prospettare aperture di dialogo e di convergenza tra il movimento cattolico e le forze operaie socialiste e comuniste. L'onorevole Soddu, dal suo canto, sembrava porsi come garante di uno sforzo che tendesse a trarre l'autonomia regionale e il Piano dall'avvilimento in cui erano stati gettati. Sono bastati meno di sei mesi per mettere a nudo lo strumentalismo della vostra azione, lo strumentalismo della corrente dominante moro-dorotea in Sardegna e la sua sostanziale subordinazione ai gruppi economici di potere, la sostanziale propensione verso forme corporative e autoritarie di organizzazione della società e dello Stato. Non

ci fa quindi specie che al culmine di questa rapida fase di involuzione il Presidente della Giunta — mi dispiace solo che non ci sia e che debba parlare in sua assenza — l'onorevole Corrias, mentre da un lato chiede e fa chiedere l'unione sacra intorno alla sua sgangherata politica, dall'altro inalberi improvvisamente, con una grinta che neppure gli si addice, il sudicio stendardo dell'anti-comunismo, giungendo fino a dichiarare la lotta contro il Partito Comunista il problema fondamentale di questo momento della Democrazia Cristiana sarda; fino a definire la Confederazione Generale Italiana del Lavoro come una forza eversiva, cosa non detta finora se non dagli elementi più reazionari della Democrazia Cristiana e più vicini al fascismo, e a domandare ai socialisti di collaborare, con la scissione, a creare un sindacato che sia obbediente al Governo.

Un destino ironico, ma giusto, ha voluto premiare il Presidente di questo suo contributo agli annali dell'anticomunismo facendolo apparire il giorno dopo laddove esso merita, cioè sulle colonne del quotidiano filo-fascista «Il Tempo», con un articolo firmato, come si usa da parte di collaboratori familiari del giornale — non so se pagato o gratuito — Presidente della Regione Sarda. In questo articolo, onorevole Contu, a distanza di dieci giorni dal vostro incontro di Villa Devoto e dalla lettura della vostra lettera, l'onorevole Corrias definisce la situazione sarda assolutamente promettente, prospera e avanzata industrialmente in agricoltura e — addirittura adottando un linguaggio che andrebbe meglio per chi esca da una partita di piacere, da una serata al night club, da un incontro tra amici allegri — definisce la situazione della Sardegna in questo momento come piena di brio e di iniziativa.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi riferivo al settore sportivo.

CARDIA (P.C.I.). Credo che a questo livello ella parlasse, infatti, su quel giornale, il quale però non è un giornale sportivo, ma il filo-fascista giornale di Roma e non portava

IV LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

17 GIUGNO 1964

il suo articolo firmato, quindi da collaboratore interno del giornale, nella pagina sportiva e neppure nella sarda, ma in seconda pagina come si addice appunto alle firme che accettano e confortano la linea di quel giornale. (*Interruzioni*).

Non so se il brio le derivasse da questo, so che «Il Tempo» paga bene le sue collaborazioni ed è evidente che da questo può nascere allegria, senso di soddisfazione, benessere interno. Non vi è dubbio. Onorevole Melis e onorevole Contu, io suggerisco loro di mandare a «Il Tempo», certo non come ha fatto l'onorevole Corrias — del resto questo giornale non lo pubblicherebbe nello stesso modo — la lettera di denuncia del vostro partito che nessuno sa cosa contenga. Sono ormai due lettere più o meno clandestine, quella di Colombo e quella vostra. Si dice che siano state spedite, ma non si sa se poi siano state ricevute e quale effetto abbiano avuto. C'è persino un giornale cagliaritano il quale afferma che quella lettera così solenne, così piena di dignità sia stata mandata per un gioco di diplomazia abile, per comporre una sorta di lotta intestina tra l'onorevole Melis e l'onorevole Soddu e per costituire, quindi, una specie di carta in questa battaglia di giganti al tavolo della unità della Giunta e della politica industriale. Mandi il Partito Sardo d'Azione a «Il Tempo» questa lettera in modo che i Sardi abbiano ben chiaro di fronte a sé lo spettacolo di confusione che regna tra di voi, tra chi in qualche modo piange, anche se noi diciamo con lacrime di cocodrillo, una Sardegna in crisi, in difficoltà e che su questa Sardegna invece canta e balla pieno di brio. Noi ben lo sappiamo — e anche voi ben dovreste saperlo — che sulla rovina altrui è sempre possibile, per chi voglia e sappia farlo, ingrassarsi e fare buoni affari.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa Giunta, a noi sembra, ha compiuto, anche se in breve termine di tempo, un suo

ciclo; ha fatto, noi crediamo, tutto il danno che poteva fare. La sua presenza appare sempre più estranea, non solo alle preoccupazioni, alle esigenze, alle aspirazioni del popolo sardo, ma anche alle ispirazioni che emergono da questa assemblea e che l'onorevole Presidente Cerioni nel suo discorso d'anniversario ha saputo, mi sembra, degnamente interpretare. Io non vedo di quali altri movimenti potesse essere quella eco, quel discorso se non di movimenti, idee, aspirazioni, sentimenti che sono nella coscienza del popolo sardo, ma avanzano e vengono avanti in quest'aula.

Con la mozione numero 28, in nome di questi sentimenti, idee, aspirazioni, vive in questa assemblea, noi chiediamo a tutte le forze del Consiglio che vogliono difendere le ragioni più essenziali dell'autonomia e mantenere aperta la prospettiva della rinascita, di unirsi, di levarsi e di imporre ad una Giunta riottosa, ma anche squalificata, di ritirare la sua inconsulta deliberazione, annullare il programma-ponte e presentare con la massima urgenza all'opinione pubblica sarda, ai Comitati zonali, alle masse popolari, ai sindacati, al Consiglio — oggi e non domani — il programma quinquennale del Piano di rinascita, unica premessa e noi crediamo unico terreno di quella svolta della politica regionale e della politica del Governo verso la Sardegna che è nelle aspirazioni più diffuse delle forze avanzate dell'autonomia e dell'intero popolo sardo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1964